

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Recensioni, note critiche, extravaganzas**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2011*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *La donna gigante*

di Giuseppe Costantino Budetta

Conclusi la mia conferenza sulle pitture rupestri con frasi ad effetto: «I dipinti rupestri nelle caverne del Neolitico segnano il punto in cui il cervello umano si allontana da quello delle scimmie ed assume gradi superiori di libertà ... Le immagini all'interno di una grotta hanno duplice valenza: una connessa al mondo reale e una profonda e indefinita custodita in grotte buie».

Dopo applausi e strette di mano corsi via a chiudermi in macchina dove mi aspettava Dick, il mio segugio. Avevo deciso di andarmene a caccia nel bosco come spesso facevo nei fine settimana. Dick era bravo nel fiutare qualsiasi preda, cinghiale o lepre che fosse. Mi cambiai d'abito nella mia casa in paese e dopo circa mezz'ora di marcia spedita ero nel mezzo di una radura coperta di un manto acquoso di pallida erba tra querce centenarie. A valle c'erano alti pioppi e salici rossi. Una tinta calda tra d'oro e di rame di alcune foglie non proprio secche, ma gialle sui pioppi, dava tenue illusione di sole. È bello abbandonare lavoro, abitudini e amici per poco. Il tempo incerto di quel tardo autunno minacciava tempesta, ma non ci feci caso.

Il cane fiutò qualcosa ed abbaiò per mettermi in guardia. C'era una grossa siepe lì vicino, forse Dick aveva scovato un cinghiale. Strinsi il fucile. Si levò improvviso un forte vento gemente. Il cane guai. Il chiarore di un lampo squassò la stasi delle nuvole. Un attimo dopo ci fu lo schianto di un tuono molto vicino. Il cane si acquattò timoroso.

Avvertii una strana presenza tra la cupa ramaglia. Osservando meglio nella stessa direzione contro cui il cane aveva guaito, intravidi una figura gigantesca di donna diafana e bianca. Dava l'impressione di una statua di vetro alta non meno della quercia a me vicino. A tratti riuscii a vederne bene i lineamenti poi la figura scomparve, ondulante visione sotto l'ammasso di nuvole grigie. Riapparve e sembrava avesse il respiro del vento. Sembrava che il flusso violento del vento entrasse ed uscisse con ritmo incalzante dai suoi polmoni. Un fantasma poteva aver attraversato abissi oscuri immensi e ventosi provenienti dall'altro mondo? Oppure una quercia per un strana combinazione di forze innaturali, aveva assunto l'aspetto di giovane donna?

Il suo volto bello e angelico traspariva nell'aria, ma lo sguardo era triste e lontano. Gridai in preda al terrore quando vidi tra i suoi capelli una massa intricata di serpi. Mi mancarono le forze e mi appoggiai ad un tronco. Afferrai il fucile e meccanicamente feci fuoco contro la donna gigante. La visione scomparve com'era apparsa. Mi strofinai gli occhi incredulo. Un'allucinazione? Dissi: «Ma che mi succede?».

Il cane si era rintanato in una siepe. Il vento si era calmato. Udii nell'aria debole gemito come un animale ferito. Ascoltando meglio mi parve una voce umana. Cercai di capirne la provenienza. Sembrò che la voce lamentosa fosse mista a rumori fruscianti e crepitanti generati dallo spostamento tra il folto delle querce di una massa di grandi proporzioni.

La giovane gigante riapparve improvvisa torreggiante su me. La sua testa piena di serpi con bifide lingue, scostava le creste più alte delle querce come sospesa tra tempo fluente e statica eternità. D'istinto sparai di nuovo in direzione del fantasma diafano. La donna ondeggiando il capo pieno di serpi, si allontanò in direzione del fondovalle tra lo scroscio di rami e frasche. Al suo passaggio furioso alcuni tronchi si erano spezzati e le siepi divelte. Visioni e illusioni non spezzano tronchi di querce e aprono varchi tra spinosi siepai.

Il cane venne mansueto ai miei piedi. Avanzai nel fondovalle alla ricerca affannosa di indizi.

A pensarci bene la donna gigante si muoveva come automa. Il cane annusò qualcosa per terra. Andai a controllare. Macchie di sangue bagnavano alcune pietre e il fogliame marcito. Aiutato dal cane seguii le tracce. Non sapevo che pensare. Poteva essere che avessi ferito un fantasma?

Raggiunsi l'ampia pietraia del fiume. Incurante delle prime gocce di pioggia, risalii la vallata seguendo le macchie di sangue. Mi trovai davanti allo speco di una grotta. Il cane entrò fiutando per terra. Mi feci coraggio e lo seguii stringendo la canna del fucile. C'era poca luce e accesi la pila che portavo nel tascapane. Udii il cane abbaiare forte. Chiamai: «Dick».

Feci luce. Vidi Dick abbaiare contro la roccia liscia del fondo. Mi avvicinai ed illuminai la parete. Grande fu la meraviglia.

Il fascio di luce illuminò un dipinto rupestre che raffigurava un'antica divinità. Gigantesca era l'immagine, oltre i sei metri. Il volto femminile era sbiadito. Fui certo: era lei. Tra i capelli c'era l'ammasso di serpi. Il corpo leggiadro e il bianco seno, trasparivano da sotto il sottile drappeggio dell'abito. Stava eretta e sembrava fissarmi con un vago sorriso. Sotto i nudi piedi c'era una breve frase in greco arcaico che tradotta significava: *Ecco la Gorgonea Medusa*.

Da sotto il seno una grossa macchia rossa come sangue. Ero impietrito. Poteva essere che il dipinto rupestre prendesse vita da deboli segni di colore fatti da antichissimo artista? Il rimbombo di un tuono mi riportò nel mondo reale. Un nuovo fulmine col suo bagliore penetrò in fondo alla grotta illuminando il dipinto che sembrò animarsi e ricevere linfa vitale. Volevo fuggire, ma mi sentivo svenire. Qualcosa più forte di me mi tratteneva nella caverna buia. Stavo per perdere i sensi quando una mano invisibile mi afferrò da sotto le ascelle e mi condusse fuori dalla grotta. Tra gli occhi socchiusi intravidi la sagoma di un antico guerriero con elmo piumato. Sulla sua spalla destra c'era una lunga ferita cicatrizzata. Un solo dio aveva quella ferita: Ade, il dio dei morti, figlio di Crono. Egli era stato ferito da una freccia lanciata da Eracle e guarito in seguito alle cure di Peone, il dio

guaritore. Fuori dalla grotta scomparve come disciolto dalla luce del giorno. Ripresi le forze e fuggii terrorizzato, seguito da Dick. Profonda frustrazione e terrore. La ragnatela dei fulmini e la furia del vento mi spingevano indietro. La terra tremò. D'istinto mi allontanai da quel posto insieme con Dick più terrorizzato di me. Un breve terremoto fece crollare grossi massi ostruendo per sempre l'entrata della grotta. Ansimando risalii il costone del colle e raggiunsi la provinciale. Per fortuna arrivò un camion che raccolse me ed il mio cane inzuppati di acqua. Mi martellavano le parole dette senza convinzione nella mia ultima conferenza: «Le immagini arcaiche all'interno delle caverne hanno duplice aspetto: uno luminoso appartenente al mondo reale ed uno oscuro che può stare chiuso solo in una grotta buia».